

La Propaganda

Un ann. cent. 5 - Annotato 10

Anno IV. - N. 337

Napoli, Lunedì 3 Novembre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Napoli e l'agitazione antifiscale

La Sezione Socialista Napoletana, con provvida deliberazione, ha stabilito di tenere, entro il mese di novembre, anche nella nostra città il comizio contro il militarismo e le spese improduttive.

Ora noi crediamo che, se in Italia tutta l'agitazione dovrà esser seguita con slancio e con entusiasmo, anche dai non socialisti e non proletari ciò dovrebbe più che altrove avvenire a Napoli.

Infatti, se il partito socialista, dando prova sicura di sano realismo politico, ha iniziato l'agitazione antimilitarista ed antifiscale, il carattere stesso di questa azione, e l'interesse in gran parte soltanto indiretto che ha in essa il proletariato, fanno sì che le frazioni borghesi più avanzate e civili — e forse dovremmo metter la frase al singolare, non vedendo alleata possibile che la frazione repubblicana — ci possono esser compagne nella lotta.

E già nel suo Congresso di Pisa il Partito Repubblicano riconosceva l'urgenza di un serio e nutrito movimento antifiscale.

L'agitazione attuale, dunque, se di importanza capitale per il proletariato, è tale da poter avere l'appoggio della grandissima maggioranza del popolo italiano.

Noi non combattiamo, nel militarismo e nel fiscalismo italiano, una conseguenza necessaria del sistema capitalistico, ma piuttosto un fenomeno degenerativo di esso.

Pei socialisti l'azione ristretta contro queste speciali forze reazionarie e contro questi speciali mali del paese nostro, deve acquistare un significato ben più largo di quello che può avere pei partiti borghesi, poichè noi non potremo mancare di illustrare che le radici dello stesso fenomeno degenerativo italiano si trovano nell'attuale costituzione sociale.

Ma, se l'opprimente fiscalismo governativo, e lo strapotere in tutta la politica nostra di elementi estranei al paese, è fenomeno possibile nella attuale società capitalistica, e non lo sarebbe con un ordinamento sociale superiore, esso non è un fenomeno normale e conseguenza necessaria della economia capitalistica, ma è conseguenza di altre cause, più immediate e speciali al paese nostro, e non serve agli interessi della intera borghesia, ma solo ad una sparuta frazione della classe conservatrice.

Esso è un fenomeno di degenerazione, contro il quale è nell'interesse stesso della borghesia difendersi e reagire.

Ma, se la riduzione delle spese improduttive è urgente per tutta l'Italia, il problema diviene ancora più pressante per Napoli. E ciò per molte cause.

In primo luogo per la ineguale distribuzione del carico tributario fra le diverse regioni italiane, Napoli, con ricchezza enormemente inferiore a quella delle grandi città industriali e commerciali dell'alta Italia, paga allo Stato non molto meno delle più prospere di essa. Questo è stato dimostrato di recente, in modo irrefutabile, dal Nitti.

In secondo luogo, per la grande miseria di Napoli, se il peso delle imposte, nella stessa proporzione, cadesse su di una città ricca, parrebbe forse ancora tollerabile, ma cadendo su di una popolazione che, in gran parte non ha mezzi certi di esistenza su cui contare, provoca la disperazione e la rovina.

Inoltre, in un periodo più o meno vicino, se gli uomini sapranno approfittare di molte circostanze favorevoli, Napoli potrà uscire dalla sua miseria, e divenire centro industriale. Due commissioni — la governativa e la comunale — studiano appunto il problema dell'avvenire industriale di Napoli. Ma se Napoli ha bisogno di svilupparsi industrialmente, se la grande e bella città, come

noi abbiamo fede, troverà in sé stessa le energie per la propria trasformazione; questa non è possibile che ad un patto: che il suo sviluppo non sia, fin dal principio, oppresso dagli impedimenti che la politica spendereccia pone nella sua via. Gli altri sono già forti industrialmente; noi dobbiamo muovere i primi passi, ed abbiamo bisogno di aver le spalle libere dal peso del fiscalismo. Questo non solo porta via oggi il pane all'operaio, non solo assorbe gran parte del reddito di tutte le classi; ma ci impedisce di aspirare ad un avvenire più lieto e più degno di noi.

E le conseguenze della gravità delle imposte si sentono ancora più che dalle classi alte, dal proletariato e da una classe abbastanza larga a Napoli: quella del piccolo produttore indipendente, dell'artigiano, del piccolo commerciante, del piccolo professionista. Questa parte della popolazione non riesce sempre a sottrarsi alle imposte dirette, e queste, quando colpiscono, colpiscono i grandi — che hanno i mezzi, le conoscenze, le influenze per farsene schermo — molto meno dei piccoli. Inoltre, il consumo ristrettissimo dei piccoli borghesi nostri, basato quasi tutto su generi di prima necessità, fa loro sentire grandemente il carico delle imposte indirette, e specie di quelle sui consumi.

È perciò, oltre la voce del proletariato, quella di tutta questa parte della popolazione napoletana, che deve associarsi alla nostra.

Contro il fiscalismo, contro le spese improduttive, che ne sono la causa, noi ingaggiamo la nostra battaglia. Sia con noi, unanime, in nome degli interessi suoi più vitali, in nome dell'avvenire della città nostra, l'assenso e l'aiuto del popolo napoletano.

ESTERO

FRANCIA

Si ha da Lens che in seguito a disaccordo fra i delegati delle Compagnie e quelli degli operai, il deputato Basly ha telegrafato al governo chiedendo di nominare un arbitro per gli operai.

A Henin Lietard gli scioperanti hanno spezzato i vetri dell'abitazione di un ingegnere.

Lo sciopero dei musicisti si può considerare quasi finito. Vari stabilimenti hanno accettato, altri hanno modificato le rivendicazioni degli scioperanti. Anche ieri sera gli stabilimenti, i caffè, i teatri di terzo ordine in cui mancavano le orchestre, dettero spettacolo.

INGHILTERRA

La spedizione inglese è completamente salva ed al sicuro.

La campagna contro Mad Mullah non si potrà riprendere che fra due mesi perchè mancano i mezzi di trasporto.

La spedizione avvanzerà poi dalla costa orientale.

La *Contemporary Review* pubblica un articolo di Luigi Botha, nel quale il generale boero dichiara che egli e gli altri generali boeri hanno accettato lealmente il nuovo ordine di cose, e smentisce di aver pronunciate parole sconvenienti contro il governo inglese.

Botha fa un quadro desolante delle condizioni del Transvaal, e domanda che si apprestino dei soccorsi.

Alla Camera dei Comuni, Botha ha detto di non poter ancora incoraggiare l'organizzazione della emigrazione nell'Africa meridionale.

Il numero degli agricoltori sul luogo sembra nel momento sufficiente.

RUSSIA

Come se il freddo, la fame e lo Czar non fossero calamità abbastanza tremende, imperversa in Russia una epidemia terribile di rosolia che decima la popolazione del Kamchatka e diecimila persone ne sono rimaste vittime.

La malattia ha devastato con spaventosa violenza i villaggi peninsulari.

Si cita il caso del villaggio di Chiross che contava 700 anime, ove tutti gli abitanti sono morti.

Lo Czar, a quanto pare, è impazzito, o quasi. I telegrammi annunziano trattarsi di abbattimento nervoso, ma essendo stato chiamato a Pietroburgo un famoso alienista, si comprende che si tratta di pazzia bella e buona, causata dallo stato d'animo dell'autocrazia di fronte ai continui attentati nihilisti.

SUD AMERICA

Castro che si sapeva si apprestasse a bombardare Bolivian, ha cambiato, a quanto pare, idea ed ora è partito, diretto a Villavieja, lasciando soltanto 1700 uomini a Victoria. Gli insorti sconfissero le truppe del generale Gomez, presso San Mateos. Le perdite del governo sono notevoli.

Secondo un telegramma da Colon, l'ammiraglio Carey autorizzò il trasporto di truppe e munizioni della Colombia sulla ferrovia attraverso l'istmo.

INTORNO AL PROCESSO

La smentita di Carlo Altobelli

L'on. Carlo Altobelli, ha mandato anche a noi la lettera telegrafica che contiene la smentita che noi aspettavamo.

Noi vediamo con lieto animo, con quanto vibrante sdegno l'Altobelli rintuzza la bugiarda calunnia, scagliata come un dardo avvelenato dalla camorra contro il suo petto.

La sua parola sdegnosa ferisce sul viso l'audace straniero, il salariato dei gesuiti belgi, e gli strozza nella gola l'infamia che avea vomitata.

Ecco la civile protesta di Carlo Altobelli:

Propaganda — Napoli

Pregola vivamente pubblicare seguente telegramma spedito Presidente Dusio: Audace calunnioso addebito attribuitomi, secondo riferiscono giornali udienza 31 ottobre processo Casale Summonte da imputato Perouse non mi turba menomamente poichè onesta mia vita mi dà diritto sorridere più che disprezzare simili attacchi. Però salvo dimostrare quando in detto processo sarò sentito come testimone intera assoluta sfacciata falsità temeraria accusa fin da ora dichiaro formalmente che se prescrizione o altro ostacolo giuridico non lo impedisca delle quali cose non posso attualmente giudicare mancandomi qui nozione precisa fatti: queverò senz'altro chiunque formulandola o propalandola tentò vilmente denigrarmi alle spalle forse per vendicarsi persistente vivace mia opposizione ogni sorta losca concessione, forse per altro inconfessabile interesse ed accorderò come è naturale la più ampia ed illimitata facoltà prova. Grazie.

CARLO ALTABELLI.

Ed ora poche righe di commento.

Fin dal primo inizio di questo processo noi abbiamo messo in luce chiara la coalizione e il concerto premeditato che si era stretto tra gli imputati per compiere l'anelato salvataggio.

Abbiamo mostrato a chiare note, dalle vicende di questo colossale dibattimento, come gli stessi avvocati avessero un sol motto d'ordine a cui ubidire, e come egli non fossero già i difensori di questo o di quel singolo imputato, ma sibbene i difensori collettivi della collettività degli imputati.

Così l'onorata società si mostra unita e serrata « nella fausta sorte e nella ria ».

Così noi vediamo uomini, apparentemente estranei alle vecchie clientele amministrative, tuffarsi nel gorgo per tirare a riva coloro che stanno per annegare.

Vi sono stati (e in un esame sintetico dei resi interrogatori lo proveremo anche meglio) alcuni imputati hanno sacrificato gli interessi della loro particolare difesa sull'altare della difesa comune.

Ora uno dei piani della camorra che si dibatte alla sbarra, è quello di diminuire la figura morale dei principali testi di accusa.

Carlo Altobelli, per la posizione di battaglia, che avea avuto di fronte al passato buio amministrativo, è il Deibler di questo processo. Egli è l'uomo che tiene stretto nel suo pugno la maggior parte dei segreti della banda, che avvocati ed imputati, in un nobile slancio di solidarietà, si studiano di mantenere ancora nell'ombra.

Di qui la parola d'ordine di ferire. E come i ribaldi, e come gli assassini, senza riguardo e senza pietà, essi hanno cercato di ferire al cuore Altobelli, pugnalandolo nella sua onorabilità, tentando di trascinarlo nell'istesso fango ove alligna e vegeta la loro losca e contaminata esistenza. Ma le accuse calunniose di questi banditi si spuntano come su di una maglia di acciaio.

Esse passano come una goccia d'acqua nel cristallo terso e puro, senza lasciare l'impronta.

Un'impronta però resta: quella della infamia. Ma la loro fronte proterva, dovrà irresistibilmente piegarsi sotto l'oltraggio della condanna.

Bovio e il processo Casale

Giovanni Bovio ha evocato, da Roma, la grande anima di Emilio Zola, suscitando fremiti di commozione e di entusiasmo nei fortunati che lo udirono, percutendo con martello di luce sulla incudine della coscienza popolare, chiamando a raccolta, con la sua grande voce, le energie del mondo civile.

Parola alta, semplice, sincera.

E, sopra tutto, parola onesta di uomo che non piegò la schiena mai per passare e salire ai banchi del potere, e la cui fronte non arrossì giammai per non confessabili opere o per tristezze compiute.

E la voce dell'uomo puro ha tuonato anche contro le miserie che imperversano dall'uno all'altro capo d'Italia minacciando la morale e offendendo, con l'inganno e la frode, la Giustizia.

L'allusione chiara, esplicita, terribile al Processo Casale e la rovente apostrofe ai curiali che di quel processo sono i tristi attori, ha destato una impressione enorme che non ancora si è spenta, nè si spegnerà agevolmente.

Per la pubblica educazione sia dunque benedetta la parola del Maestro.

E' bene che questi colpi di frusta vengano, da ogni parte, a scudisciare il volto di certa gente: vengano dal sovversivo e vengano dal presidente del consiglio di Stato, vengano dal popolo che si ribella e dal pensatore che, disdegnoso, lancia il rimprovero che è condanna.

Questo noi diciamo, bene inteso, non per tutti i difensori, chè galantuomini ce ne sono dovunque. Parliamo così a tutti i pezzi grossi che mettono o il nome fatto celebre, più o meno correttamente, o il medaglino da deputato, a disposizione di banchieri corruttori e di corrotti amministratori. Insomma la tastiera della vergogna giudiziaria va da Simeoni a Minolfi. Il popolo non deve udire la triste musica sprigionata dallo strumento indegno.

Ecco perchè assai opportunamente discese da Roma a spezzarne le corde, il formidabile pugno della eloquenza di Giovanni Bovio.

“Charenterie”, giornalistica

Ritorniamo all'antico, un antico recente ma un po' dimenticato, e sfogliamo i due volumi dell'Inchiesta Saredo dei quali si sta scrivendo l'epilogo nella 11.^a sezione del nostro Tribunale.

Spigliamo e rinfreschiamo la memoria al buon pubblico il quale minaccia di rimbambire sotto la valanga di cifre, di iniziali, di *Kilowatt* e di *Ampère*, che precipita da qualche giorno, dalla bocca di Perouse e di Vilers. Il buon pubblico, quantunque rimbambito, si sarà domandato: — Oh che rimbambiscano pure il *Roma* e la *Propaganda* che con tanta ingenuità domandano alla stampa accusata da Perouse di giustificarsi?

Il silenzio è d'oro, e *don Pandolfo* e *Tartarin* lo sanno bene: essi sanno che Saredo, per cavarsi un gusto matto, li calunniò — e tanto, che essi, o pubblicando i loro bilanci, o piagnucolando, mostrarono matematicamente, a colpi di cifre, che erano tanto puliti e mondi quanto lo può essere il porco nel brago. Dopo essersi giustificati allora, oggi possono bene serbar lo sdegnoso silenzio che tanto li onora, di fronte alle accuse perousiane.

Noi vogliamo aiutarli riportando qualcuna delle calunnie di Saredo, sicuri che il pubblico saprà tenerle nel conto che meritano e sicurissimi che il silenzio dei poveri calunniati continuerà o sarà rotto soltanto dal suono metallico di scudi francesi cadenti in tasche napoletane.

Di *Gibus* il porco — non facciamo femmine qualificative perchè donna Matilde prende sempre pseudonimi maschili — e delle sue allegre avventure, è inutile parlare: pende ancora il processo e la sentenza dimostrerà che fu la guardia Foti a truffare *Gibus*. Lo sa anche Talamo, quel Talamo che entra sempre in tutte le avventure della *Gazza ladra*, quando non c'entra... un *coupé*.

Di *Tartarin*, che non potendo essere appeso ad una forca, appende corone ad Afrotide, sarebbe inutile anche parlarne: un numero doppio